

## *Un viaggio che non promettiamo breve* di Wu Ming 1: la letteratura come strumento per riconoscere una storia

Gerardo Iandoli

Aix Marseille Université, CAER EA 854, Aix-en-Provence, France

L'articolo intende mostrare, attraverso l'analisi di *Un viaggio che non promettiamo breve*<sup>1</sup> di Wu Ming 1<sup>2</sup>, come gli strumenti letterari possano essere utili per riconoscere una storia, nel senso di conoscerla di nuovo. Quindi, la letteratura si fa promotrice di una «mitridatizzazione» dalle «narrazioni tossiche»<sup>3</sup> che hanno avvolto determinate esperienze (nel caso in questione il movimento No Tav), per diffondere una maggiore consapevolezza su questioni e vicende che hanno infiammato il dibattito pubblico dell'Italia contemporanea.

### No Tav

Volendo fare un'estrema sintesi, con l'espressione «No Tav» si indica un

movimento di protesta originatosi agli inizi degli anni Novanta tra gli abitanti della Val di Susa (Torino), i quali si dichiarano contrari alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, considerata uno spreco di denaro pubblico e ritenuta dannosa per il territorio<sup>4</sup>.

Ciononostante, l'uso di una determinata espressione non è mai così immediato o preciso, poiché non sempre si ha ben chiaro quale sia il corretto referente. Infatti, il parlante comune è immerso nel *si*, così come teorizzato da Martin Heidegger, «che di preciso non è nessuno e che, benché non come somma, tutti sono, prescrive il modo

---

<sup>1</sup> WU MING 1, *Un viaggio che non promettiamo breve*, Torino, Einaudi, 2016.

<sup>2</sup> Pseudonimo di Roberto Bui. La firma Wu Ming viene utilizzata solo quando tutti i membri del collettivo partecipano alla scrittura del testo. In caso contrario, appare il numero, che indica quale appartenente al collettivo ha effettivamente scritto il testo.

<sup>3</sup> Cf. WU MING, *New Italian Epic*, Torino, Einaudi, 2009, p. 81.

<sup>4</sup> «No TAV», *Enciclopedia Treccani on line*, consultato il 28 Aprile 2018, <http://www.treccani.it/enciclopedia/no-tav/>.

d'essere della quotidianità»<sup>5</sup>. Inoltre, il *si* «articola la connessione di rimandi della significatività»: per tale motivo, lo studio di un'espressione deve partire da questa quotidianità, affinché si possa comprendere quale sia la modalità d'uso più diffusa dell'espressione stessa. Questo accade in *Un viaggio*: il testo si apre con il capitolo *Ouverture. Dal Dirupo (primavera 2016)*<sup>6</sup>, il quale è una disamina delle narrazioni nate intorno a «un movimento del quale si erano azzardate molte letture, indovinandone quasi nessuna»<sup>7</sup>.

*Un viaggio* parte dall'anno della sua stessa pubblicazione, mostrando al lettore quali tipi di concezioni e referenze siano sorte e poi sedimentate intorno all'espressione No Tav: il resto del libro è un viaggio nel passato, alla ricerca di tutte quelle voci, esperienze, racconti, documenti, luoghi e date che possano aiutare a ripristinare una più corretta modalità d'uso di tale termine, a ripristinare una referenza che sia quanto meno più consapevole. Saul Kripke, sulla referenza di un nome, ha affermato:

Una formulazione rozza di una teoria potrebbe essere la seguente: ha luogo un «battesimo» iniziale; un oggetto può essere denominato mediante ostensione, oppure il riferimento di un nome può venir fissato mediante una descrizione. Quando il nome «viene trasmesso da un anello all'altro», il ricevente del nome deve [...] aver l'intenzione di usarlo con lo stesso riferimento di colui dal quale lo ha appreso<sup>8</sup>.

Per questo si può dire che *Un viaggio* parte dal primo anello di tale catena, per poi tracciare una mappa degli altri anelli, in una lunga ricerca del «battesimo iniziale». Il primo anello, quello del *si* heideggeriano, prende vita da «opinionisti, politici e affaristi [che] raccontavano un'«Italia dei No», paese dove non si riusciva a costruire nulla, nazione da «sbloccare» perché accidiosa e nemica del fare, il fare, sempre il fare, non importa a quale scopo, viva il fare»<sup>9</sup>. In breve, l'intera esperienza No Tav veniva

<sup>5</sup> Martin HEIDEGGER, *Essere e Tempo* (1927), trad. Alfredo MARINI, Milano, Mondadori, 2011, p. 185.

<sup>6</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 7.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>8</sup> Saul KRIPKE, *Nome e necessità* (1972), trad. Marco SANTAMBROGIO, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 93 sq.

<sup>9</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 8.

«liquidata tirando in ballo l'“ignoranza”, le “paure irrazionali”, l'“opposizione al progresso”»<sup>10</sup> di tutti i componenti del movimento.

Se per repertorio si intende «tutto il territorio familiare all'interno del testo», cioè i «riferimenti alle opere precedenti o a norme storiche e sociali, o a tutta la cultura dalla quale il testo è emerso»<sup>11</sup>, allora si può dire che la natura del capitolo *Ouverture* è metaletteraria, poiché Wu Ming 1 vi inserisce tutti i preconcetti sorti intorno alla storia No Tav, preconcetti che potrebbero coinvolgere, nel bene o nel male, lo stesso lettore.

### Movimento negativo

Il movimento No Tav è stato definito come un movimento del No e tale preconcetto condiziona la percezione comune sul movimento stesso. Visto che la «negazione linguistica [...] consiste nel riproporre con segno algebrico rovesciato un unico e medesimo contenuto semantico»<sup>12</sup>, si può considerare il movimento No Tav come un elemento che segue, negandola, l'idea di progresso. Boris Tomaševskij ha mostrato come l'intreccio derivi da eventi «che turbano l'immobilità della situazione di partenza»<sup>13</sup>: secondo questa prospettiva il movimento No Tav sarebbe un elemento perturbatore del grande discorso del progresso italiano. Questo atteggiamento si iscrive all'interno della «tendenza delle leadership a presentarsi come vittime»<sup>14</sup>, sfruttando il fatto che in un contesto democratico non ci sarà mai un totale accordo su tutte le questioni. Purtroppo, l'elemento in disaccordo col potere di turno non viene più rappresentato come un altro punto di vista, ma come «un ostacolo, un estraneo da espellere, un nemico di cui dichiararsi vittime»<sup>15</sup>. In questo passaggio dal concetto di progresso alla negazione dello stesso si può osservare la macchina mitologica messa in atto, la quale «produce mitologie e induce a credere, pressante, che essa stessa celi il mito entro le proprie pareti non penetrabili»<sup>16</sup>: non solo si impone una cronologia narrativa che condiziona la percezione

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>11</sup> Wolfgang ISER, *L'atto della lettura* (1978), trad. Rodolfo GRANAFEI, Bologna, il Mulino, 1987, p. 119.

<sup>12</sup> Paolo VIRNO, *Saggio sulla negazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, p. 17.

<sup>13</sup> Boris TOMAŠEVSKIJ, trad. Gian Luigi BRAVO, *La costruzione dell'intreccio* (1928) in Tzvetan TODOROV, a cura di, *I formalisti russi*, Torino, Einaudi, 1968, p. 313.

<sup>14</sup> Daniele GIGLIOLI, *Critica della vittima*, Roma, Nottetempo, 2014, p. 27.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>16</sup> Furio JESI, *Il tempo della festa*, Roma, Nottetempo, 2013, p. 51.

dei ruoli dei vari personaggi, ma allo stesso tempo si cela il fatto che questa sia soltanto una narrazione creata da soggetti umani e non una «verità». Fattore tanto più importante, se si tiene conto del fatto che, secondo Wu Ming 1, nei discorsi dei difensori del Tav «erano del tutto assenti le argomentazioni razionali basate su affermazioni riscontrabili»<sup>17</sup>.

### Movimento positivo

Per potere prendere il controllo della macchina mitologica, c'è bisogno di una «contronarrazione, capace di inceppare la macchina per fabbricare storie»<sup>18</sup>, poiché «l'unica alternativa per non subire una storia è raccontare mille altre storie»<sup>19</sup>. Per fare ciò, bisogna mettere in pratica una delle tecniche alla base di ogni narrazione: il colpo di scena, che, secondo l'accezione aristotelica, è «il rovesciamento al contrario dei fatti»<sup>20</sup>. Il testo, quindi, si prefigge l'obiettivo di rovesciare la cronologia del mito dominante, mostrando come non siano i No Tav gli antagonisti dello stato di quiete iniziale, bensì la Tav stessa, rappresentata sotto forma di un'Entità mostruosa:

L'Entità sognava sé stessa, andava innanzi un fotogramma dopo l'altro e sognava sé stessa in un futuro imminente, si sognava incombente, in bilico sulle vite di ogni essere in quella valle, si sognava inevitabile, ineluttabilmente dietro ogni angolo di esistenza, perché l'avvenire era scritto, cronoprogrammato.

L'Entità aveva depresso uova di recinto, dalle quali nascevano spire di filo-rasoio fremente, e distese di plastica arancione, e si sognava già cantiere, compiuto, inconfondibile cantiere congiunto all'autostrada, una missione comune nel regno minerale, svincoli e ferro e lamiera su asfalto, e un buco nella roccia dell'Ambin, e una talpa meccanica a scavarlo<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 15.

<sup>18</sup> WU MING, *New Italian Epic*, *op. cit.*, p. 163.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 164.

<sup>20</sup> ARISTOTELE, *Poetica*, trad. Guido PADUANO, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 23.

<sup>21</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 344.

Il rovesciamento dei fatti provoca un effetto sorpresa, dal quale scaturisce la dinamica della ricognizione, che «si genera dalla consapevolezza che il passato narrativo sia stato presentato in maniera erronea: un elemento precedentemente trascurato viene “riconosciuto” e quindi inserito in un insieme di ipotesi che hanno l’obiettivo di reinterpretare il passato»<sup>22</sup>. D’altronde, sempre Aristotele aveva mostrato come uno degli strumenti migliori per creare effetti sorpresa è il riconoscimento: tra le sue varie forme, «da prima, la meno artistica [...], è quella per mezzo dei segni»<sup>23</sup>.

I capitoli successivi a *Overture* sono un intreccio di storie che tentano di rovesciare il luogo comune che vede i No Tav come elementi perturbatori della quiete, affinché il lettore possa riconoscere, conoscere di nuovo, il movimento. E il rovesciamento avviene attraverso dei segni, cioè le tracce e i documenti che la storia No Tav ha prodotto nel corso degli anni. Se «il rapporto tra le dimensioni del mondo e quelle del testo determinano quella che si potrà chiamare la *densità referenziale* del testo»<sup>24</sup>, allora questo continuo rimando alle fonti rende tale testo molto denso dal punto di vista della referenzialità. Di fatto, lo si è già visto: l’obiettivo di *Un viaggio* è di ripristinare la corretta referenzialità dell’uso del termine No Tav, in contrasto con quella comune del primo anello. Quindi, la densità referenziale è alta non solo per via dei contatti serrati tra mondo del testo e quello al di là di esso, ma anche e soprattutto perché il testo pone la referenzialità come suo problema. Perciò, si può capire perché il riconoscimento per segni sia anche il meno artistico: infatti, anziché creare un universo fittizio con le proprie leggi, i segni rimandano continuamente all’universo del lettore.

### Scrittura storica

Marc Bloch ha affermato che «ogni conoscenza dell’umanità, qualunque sia, nel tempo, il punto su cui verta, deriverà gran parte della propria sostanza dalle testimonianze altrui»<sup>25</sup>. *Un viaggio* non fa eccezione: l’ultima parte del libro (*Spigolature*,

<sup>22</sup> Stefano CALABRESE, *La suspense*, Roma, Carocci, 2016, p. 59.

<sup>23</sup> ARISTOTELE, *op. cit.*, p. 35.

<sup>24</sup> Thomas PAVEL, *Univers de la fiction* (1988), Parigi, Éditions du Seuil, 2017, p. 167. Le traduzioni dei testi citati dalle edizioni francesi sono mie, salvo altre indicazioni.

<sup>25</sup> Marc BLOCH, *Apologia della storia* (1949), trad. Carlo PISCHEDDA, Torino, Einaudi, 1969, p. 59 *sq.*

*fonti, ringraziamenti*<sup>26</sup>) è un ritorno di Wu Ming 1 sulle testimonianze, scritte e orali, che va ben al di là di un semplice elenco di fonti, poiché è la rappresentazione ragionata dello scheletro documentario che ha permesso lo sviluppo del corpo del testo. In effetti, l'autore rende esplicito il suo legame con la comunità ai fini della stesura del suo libro:

L'elaborazione è stata collettiva e comunitaria. Quel che c'è di buono in queste pagine è merito di una vastissima consorte di persone che mi hanno indirizzato, consigliato, aiutato, portato in giro, fatto conoscere attiviste e attivisti, e in seguito hanno letto stesure parziali e mi hanno spinto, con il loro pungolo, all'esattezza del linguaggio e alla continua verifica di ogni affermazione<sup>27</sup>.

Quindi, alla referenzialità del *si* non si contrappone la referenzialità frutto della mente di un singolo illuminato, ma quella sorta dal lavoro di comunità alternativa. Tutto ciò è coerente con quanto fatto da sempre dal collettivo Wu Ming, il quale si è sempre ispirato al lavoro mitologico degli antichi, dove i miti «non erano scritti da singoli ma da intere comunità, poi c'era una persona che raccoglieva tutti i miti e le leggende»<sup>28</sup>.

Tuttavia, per scrivere una storia non basta raccogliere un gran numero di dati, poiché «se l'attestazione di prova può essere data ai documenti consultati è perché lo storico perviene agli archivi con delle domande»<sup>29</sup>. Quindi, questi documenti possono diventare prove per una tesi, solo se vengono interrogati, e Wu Ming 1 condensa la sua azione investigativa in questo breve passaggio del testo:

Io volevo rovesciare la solita domanda: non perché non vi fosse stata lotta [contro le grandi opere] in molte parti d'Italia, ma perché la Val di Susa fosse un'anomalia, perché, sotto l'aspetto della resistenza, quel margine estremo di territorio nazionale, quel lembo d'Italia misconosciuto, quella zona di confine fosse diventata un centro, e territori più centrali fossero divenuti marginali<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 613-652.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 616.

<sup>28</sup> WU MING, *Giap!*, Torino, Einaudi, 2003, p. 234.

<sup>29</sup> Paul RICŒUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Parigi, Éditions du Seuil, 2000, p. 225.

<sup>30</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 30.

In questo passaggio viene spiegato come Wu Ming 1 ha selezionato gli eventi narrati: elemento non secondario, visto che «la scelta [dei] fatti fondamentali [per la storia da ricostruire] dipende non già da una qualità intrinseca dei fatti stessi, ma da una decisione *a priori* dello storico»<sup>31</sup>.

Il lavoro propriamente storico di Wu Ming 1 sta nell'aver scritto un'opera verificabile e «“verificare” deriva da *veritas facere*, rendere qualcosa vero. Fare la verità, verificare, ha un doppio aspetto: tanto quello dell'invalidare [...] quanto quello del convalidare»<sup>32</sup>. E *Un viaggio* rispetta i criteri di verificabilità della scrittura storica: prima di tutto, permette di rispondere alla domanda «questi fatti sono realmente accaduti?», poiché vengono segnalate le fonti che possono essere controllate; inoltre, il testo può essere verificato anche nella sua validità: ci si può domandare se, effettivamente, quanto raccontato da Wu Ming 1 risponda alle esigenze della sua domanda: «i No Tav sono propriamente un caso eccezionale, degno da analizzare?».

### Scrittura romanzesca

Eppure, *Un viaggio* è molto di più di un saggio storico su *Venticinque anni di lotte No Tav*, da come si dichiara nel sottotitolo. Ci sono dei passaggi in cui Wu Ming 1 si concentra sulla propria percezione della storia dei No Tav, introducendo «una focalizzazione ristretta su specifiche prospettive», tipica del *new journalism*, che «oltrepassa la delimitazione dei dati verificabili», così da concedersi «l'inoltramento nell'invisibile e lo slittamento per diverse ottiche, appannaggio della letteratura»<sup>33</sup>. Ad esempio, Wu Ming 1 mostra il suo rapporto emotivo con la vicenda di «Edoardo Massari e Maria Soledad Rosas, arrestati per accuse poi rivelatesi campate in aria e mostrificati a mezzo stampa» e successivamente morti «sui cid[i] nel 1998»<sup>34</sup>:

In quella tremenda prima metà del '98, pur cogliendo la gravità di una vicenda culminata in due suicidi, e pur sentendomi *comunque* dalla stessa parte della barricata, non ero riuscito (pensarlo mi faceva male) non ero

---

<sup>31</sup> Edward Hallett CARR, *Sei lezioni sulla storia* (1961), trad. Carlo GINZBURG, Torino, Einaudi, 1966, p. 15.

<sup>32</sup> Maurizio FERRARIS, *Postverità e altri enigmi*, Bologna, il Mulino, 2017, p. 148.

<sup>33</sup> Clotilde BERTONI, *Letteratura e giornalismo*, Roma, Carocci, 2015, p. 61.

<sup>34</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 19.

riuscito a provare empatia per Sole e Baleno [i soprannomi dei due attivisti suicidi sopra menzionati]<sup>35</sup>.

In realtà, un tale passo mette in mostra un fattore del lavoro dello storico che però non è facilmente formalizzabile attraverso la scrittura saggistica, cioè il come la lettura delle fonti influenzi la scrittura e viceversa: «il leggere e lo scrivere vanno avanti parallelamente. Ritorno su ciò che ho scritto, faccio aggiunte, tagli, correzioni, cancellature, e mi rimetto a leggere. La mia lettura è guidata, diretta e resa più proficua da ciò che ho scritto: più scrivo e più mi rendo conto di ciò che sto cercando, e insieme capisco il significato e l'importanza di ciò che trovo»<sup>36</sup>. Da una parte, il testo propone una scrittura storica affinché al lettore siano forniti dati verificabili che possano aiutarlo a riconoscere la storia No Tav, condizionata dai luoghi comuni diffusi dalle forze interessate alla costruzione della tratta ferroviaria. Dall'altra, il testo ha bisogno della scrittura romanzesca per mostrare un altro senso del riconoscere, cioè quello di «ammettere per vero dopo aver negato, o dopo aver dubitato, accettato malgrado delle reticenze»<sup>37</sup>: in questo caso, il processo non è verificabile, poiché interno al narratore (i verbi usati rendono chiaro tale aspetto: “sentendomi”, “pensarlo”, “provare empatia”).

Tutto ciò permette di analizzare un ulteriore aspetto di questo libro: il riconoscimento non è soltanto una tecnica narrativa, ma anche un tema di *Un viaggio*:

Una signora mi ha colpito molto quando mi ha confessato: «Lo sai che quando hanno ammazzato Carlo Giuliani io ho detto che il carabiniere aveva fatto bene?» Mentre me lo diceva era quasi in lacrime, si sentiva in colpa per aver fatto quel pensiero. Nel frattempo, aveva visto le forze dell'ordine in azione, aveva visto che quelle cose possono accadere, che ci sono dietro storie più complesse... La lotta aveva trasformato il suo pensiero<sup>38</sup>.

La signora si riconosce in colei che ha dato un giudizio negativo su Carlo Giuliani, prendendo coscienza di essere quella stessa (*idem*, secondo la terminologia di Paul

---

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 277.

<sup>36</sup> E. H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, op. cit., p. 15.

<sup>37</sup> P. RICŒUR, *Parcours de la reconnaissance* (2004), Parigi, Gallimard, 2005, p. 34.

<sup>38</sup> WU MING 1, op. cit., p. 30 sq.

Ricœur) persona: a ciò «corrisponde l'operazione di identificazione, nel senso di reidentificazione dello stesso, il quale fa sì che conoscere sia riconoscere»<sup>39</sup>. In più, la signora si ri-conosce, nel senso che si conosce di nuovo: non è più la stessa (*ipse*) di quella volta, ma ciononostante è sempre di lei che si parla. Si può intravedere la dialettica dell'identità narrativa, dove nel personaggio si registra «la linea della concordanza», in cui esso stesso «compone la propria singolarità dall'unità della sua vita considerata come totalità temporale», e «la linea della discordanza» dove «questa totalità temporale è minacciata dall'effetto di rottura degli eventi»<sup>40</sup>. E visto che «noi, di un'altra persona reale, non possiamo dire mai: «egli pensò o pensa, sentì o sente, credette o crede», gli strumenti della finzione diventano essenziali per mostrare la storia della presa di coscienza delle varie persone che si sono avvicinate al movimento No Tav, poiché «la finzione [...] è l'unico luogo conoscitivo in cui l'io di una terza persona può essere presentato nella sua soggettività»<sup>41</sup>. La letteratura, quindi, risulta essere un «adiuvante epistemologico» che «sensibilizza gli storici a ciò che ignorano o fraintendono: il ruolo del caso, l'idea di contingenza, la dimensione privata dei grandi eventi»<sup>42</sup>.

### La lotta per il riconoscimento

Il testo, però, mostra il riconoscersi di singoli individui solo in vista di un riconoscimento più grande: quello dei No Tav. Tale riconoscimento può compiersi solo se si costruisce una storia del movimento, intesa come narrazione, poiché come ha scritto Hayden White:

nessun insieme dato di eventi storici casualmente registrati può costituire una storia in sé [...]. Gli eventi sono *trasformati* in una storia attraverso la soppressione o la subordinazione di alcuni di loro e la sottolineatura di altri, grazie alla caratterizzazione, alla ripetizione di motivi, alla variazione di tono e di punto di vista, a strategie descrittive

<sup>39</sup> P. RICŒUR, *Soi-même comme un autre* (1990), Parigi, Éditions du Seuil, 1996, p. 140 sq.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 175.

<sup>41</sup> Käte HAMBURGER, *La logica della letteratura* (1957), trad. Eleonora CARAMELLI, Bologna, Pendragon, 2015, p. 106.

<sup>42</sup> Ivan JABLONKA, *L'histoire est une littérature contemporaine*, Parigi, Éditions du Seuil, 2014, p. 116.

alternative in breve, a tutte quelle tecniche che normalmente ci aspetteremmo di trovare nell'intreccio di un romanzo<sup>43</sup>.

La storia, per essere scritta, deve avere un senso ed «è sempre la preoccupazione che determina il senso del tempo»<sup>44</sup>, poiché «l'ora esistenziale è determinato dal presente della preoccupazione, che è un “rendere-presente”, inseparabile dall’“attendere” e dal “mantenere”»<sup>45</sup>. La pre-occupazione (cioè quell'elemento sia cognitivo che emotivo che precede, condizionandola, l'occupazione, nel senso di azione, successiva) nel testo prende i connotati di una «nostalgia», la quale «era pulsione utopica, la visione di un paradiso perduto che non stava alle spalle ma più avanti lungo la strada, e quindi era raggiungibile, conquistabile, estendibile»<sup>46</sup>. Tale nostalgia scaturisce da una «rottura del tempo»<sup>47</sup>, la quale ha prefigurato una «concretezza dell'utopia» misurabile in quanto «capacità di sottrarsi alla *tempistica* del potere, di rallentare la catena di montaggio sociale, di sospendere la routine»<sup>48</sup>. Routine che si declina nell'«inventare di sana pianta un bisogno»<sup>49</sup> per giustificare la vasta spesa del treno ad alta velocità, bisogno che però non risponde alle reali esigenze della valle. Si osserva un processo tipico del capitalismo, il quale lavora «sul desiderio, proponendo il consumo come una strada per colmare il vuoto su cui il desiderio in quanto tale si attiva», anche se tutto ciò è soltanto un'illusione, poiché «il vuoto non è mai completamente riempito attraverso gli oggetti, che devono essere continuamente rinnovati per saturare la nuova mancanza»<sup>50</sup>.

L'intero movimento No Tav, e la scrittura stessa di Wu Ming 1 che di quel movimento vuole far parte, agisce preoccupandosi di seguire «la fedeltà all'Evento»<sup>51</sup>: l'evento della lotta, del non piegarsi al tempo e al sistema del bisogno capitalistico. Il concetto viene ripreso dal filosofo Alain Badiou, il quale ha affermato che «essere fedele a un evento è

---

<sup>43</sup> Hayden WHITE, *Forme di storia*, trad. Edoardo TORTAROLO, Roma, Carocci, 2006, p. 18.

<sup>44</sup> P. RICEUR, *Temps et récit 1. L'intrigue et le récit historique* (1983), Parigi, Éditions du Seuil, 1991, p. 122.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 123.

<sup>46</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 179.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 178.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 251.

<sup>50</sup> Mauro MAGATTI, *Libertà immaginaria*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 132.

<sup>51</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 179.

muoversi nella situazione che questo evento ha integrato, pensando (ma ogni pensiero è una pratica, una messa alla prova) la situazione “secondo” l’evento»<sup>52</sup>.

Come si è già avuto modo di vedere, i No Tav lottano per mostrarsi come un movimento positivo, partendo dalla costruzione di veri e propri spazi abitabili nei luoghi dei presidi di protesta: «l’esperienza che ne è nata è stata quella di fare del *blocco* un luogo abitabile. Abitare la rottura è stato un paradosso effettivamente vissuto»<sup>53</sup>. Il loro agire prende i tratti dell’opposizione: il conflitto per opposizione non nasce dalla volontà di porre un segno negativo all’esistente, bensì dalla volontà di opporre a una forza un altro tipo di forza: quindi, «tale opposizione è in sé sempre positiva», poiché «ad aprire un confronto tra le forze è sempre la loro differenza, mai la reciproca negazione»<sup>54</sup>. Si assiste, così, a un «cambiamento di mondo», il quale avviene «quando un inesistente del mondo comincia a esistere in questo stesso mondo con un’intensità massimale»<sup>55</sup>. Qui si racchiude una particolare concezione della Storia, dove «i processi storici non appaiono più come dei semplici eventi puntuali, ma come i gradi di uno sviluppo conflittuale che conduce a un allargamento progressivo delle relazioni di riconoscimento»<sup>56</sup>: *Un viaggio* è la storia del tentativo da parte del movimento No Tav di essere riconosciuto, di rivendicare la sua esistenza in opposizione ad altre forze preesistenti. Alla luce di ciò, si potrebbe iniziare a definire una prima peculiarità delle operazioni narrative artistico/storiche: rovesciare quanto detto da Aristotele, che vede nella «sistemazione degli eventi» l’elemento «più importante»<sup>57</sup> della narrazione. In una concezione della storia come lotta per il riconoscimento, è l’identità del personaggio ad assumere un ruolo preminente rispetto agli eventi. Di fatto, *Un viaggio* è un accumulo di storie, le quali non hanno senso di per sé, ma lo acquistano nel momento in cui contribuiscono a far emergere l’identità del movimento No Tav. Il senso di queste storie sta nell’essere compiute dagli appartenenti di uno stesso movimento, riconoscibile perché ha una chiara preoccupazione: spezzare il tempo capitalistico. In questa storia è il personaggio

<sup>52</sup> Alain BADIOU, *L’éthique*, Caen, Nous, 2003, p. 69.

<sup>53</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 38.

<sup>54</sup> Roberto ESPOSITO, *Politica e negazione*, Torino, Einaudi, 2018, p. 177.

<sup>55</sup> A. BADIOU, *Le réveil de l’histoire*, Parigi, Lignes, 2011, p. 87.

<sup>56</sup> Axel HONNETH, *La lutte pour la reconnaissance* (1992), Parigi, Gallimard, 2013, p. 285.

<sup>57</sup> ARISTOTELE, *op. cit.*, p. 15.

l'elemento principale, il quale non è un singolo individuo ma il corpo territoriale che emerge dall'unione di tanti individui.

### L'Entità/Leviatano

La costruzione di tale personaggio/territorio è tesa all'affermazione di una «verità politica» cioè «il prodotto organizzato da un evento — una rivolta storica — che conserva intensità, contrazione e localizzazione, fino al punto di poter sostituire a un oggetto identitario [...] una presentazione reale della potenza generale alla quale l'evento ha dato misura»<sup>58</sup>. Il movimento No Tav conserva la sua intensità, impegnandosi giorno per giorno nella lotta, la sua contrazione, dandosi delle regole di appartenenza, e la sua localizzazione, prendendo possesso di determinati spazi<sup>59</sup>.

L'oggetto identitario al quale il movimento si oppone è definito come l'«Entità»: creatura bizzarra, già incontrata nel corso dell'articolo, che è tema di discussione in un fantastico scambio epistolare tra Wu Ming 1 e Howard Phillips Lovecraft. Quest'ultimo, interrogato su questioni tecniche di scrittura, consiglia

di separare i piani di esistenza del movimento No Tav e della cosiddetta «Entità», per consentire di distinguere il racconto allegorico da quello letterale, dimodoché la precisione fattuale nel ricostruire gli eventi non interferisca con l'atmosfera. Atmosfera che [...] è il vero *desideratum* delle storie del terrore<sup>60</sup>.

Successivamente, è lo stesso personaggio-Lovecraft a svelare l'allegoria: «l'Entità non è altri che Chronos [...], il dio del Tempo, il tempo che viene imposto»<sup>61</sup>, cioè il tempo del progresso, l'argomento che è stato usato contro i No Tav. Ancora una volta, la letteratura arriva in aiuto alla storia: attraverso l'allegoria, il racconto può permettersi di dare corpo alla visione del tempo secondo il progresso. Come ha mostrato Karl Löwith, l'idea di progresso ha assunto, alle origini della sua formulazione, «la funzione della

---

<sup>58</sup> A. BADIOU, *Le réveil de l'histoire*, op. cit., p. 120.

<sup>59</sup> Per una più approfondita analisi di questi tre termini rimando a *ibid.*, p. 100.

<sup>60</sup> WU MING 1, op. cit., p. 466.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 578.

provvidenza, cioè quella di prevedere e di provvedere per il futuro»<sup>62</sup>: per tale motivo, l'Entità può essere considerata una forza che ha effetti reali, poiché produce cantieri, ma dalla natura divina. Una sorta di «dio mortale»<sup>63</sup>, come il Leviatano descritto da Thomas Hobbes, allegoria dello stato moderno. In questa concezione del governo, il Leviatano «è una persona dei cui atti ogni membro di una grande moltitudine [...] si è fatto autore, affinché essa possa usare la forza e i mezzi tutti, come penserà sia vantaggioso per la loro pace e la comune difesa»<sup>64</sup>. Come Hobbes crea il «personaggio» della sua particolare visione politica, così Wu Ming 1, attraverso l'Entità, crea il personaggio dell'idea dietro le azioni di tutti coloro che difendono i lavori della Tav. D'altronde, sempre il personaggio-Lovecraft consiglia:

Non metta mai in scena uno scontro diretto tra l'Entità e i No Tav. Questi ultimi dovrebbero affrontare sempre e solo *emissari* dell'Entità: scagnozzi armati, politici, affaristi, pennivendoli. Schiere di sonnambuli, di posseduti dalla grande opera. L'Entità dovrebbe sempre comparire da sola, intenta a irradiare, influenzare e curvare lo spazio intorno a sé<sup>65</sup>.

L'idea di progresso «contiene in se stessa la garanzia della sua realizzazione e disimpegna gli uomini dalla loro responsabilità politica»<sup>66</sup>, perciò l'Entità governa come il sovrano che personifica il Leviatano, il quale «non è soggetto a quelle leggi che il sovrano stesso cioè lo stato fa, poiché essere soggetto alle leggi è essere soggetti allo stato, cioè al rappresentante sovrano, cioè a se stesso; questa non è soggezione, ma libertà dalle leggi»<sup>67</sup>.

Se gli emissari sono effettivamente le persone che compiono le azioni, l'Entità, però, ne è la loro autrice. Ed essendo questa al di là delle leggi che essa stessa impone, conduce i suoi emissari a fare altrettanto, ormai deresponsabilizzati e quindi semplici esecutori di una forza che, però, è al di là di loro:

---

<sup>62</sup> Karl LÖWITZ, *Significato e fine della storia* (1949), trad. Flora TEDESCHI NEGRI, Milano, il Saggiatore, 2015, p. 77.

<sup>63</sup> Thomas HOBBS, *Leviatano* (1651), trad. Gianni MICHELI, Milano, Rizzoli, 2016, p. 182.

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 103 sq.

<sup>66</sup> Myriam REVAULT D'ALLONES, *La crise sans fin* (2012), Parigi, Éditions du Seuil, 2016, p. 38.

<sup>67</sup> Thomas HOBBS, *op. cit.*, p. 344.

Che le violenze vi fossero state era assodato: sempre nel decreto di archiviazione si parlava di «atti di violenza ingiustificata da parte di pubblici ufficiali nei confronti di pacifici cittadini», costituenti «reati di lesioni personali volontarie [...]». Quanto accaduto evidenziava «uno scarso livello di professionalità, tecnica e/o sotto il profilo della cultura democratica, del personale operante».

C'era dell'altro: Cibinel prendeva atto di «una non isolata percezione da parte degli osservatori di uno stato di alterazione psico-emotiva che non appare spiegabile in termini di naturale perturbamento durante un'azione pur certamente impegnativa, in molti tra gli agenti operanti». Il gip si riferiva alle numerose testimonianze sugli «sguardi alienati» e «non pienamente coscienti» di poliziotti e carabinieri<sup>68</sup>.

Quindi, quegli uomini, che prima si erano accordati per divenire gli autori delle azioni del Leviatano, quando la realtà è sottomessa al progresso, perdono la loro funzione autoriale. Essi diventano semplici emissari alle dipendenze dell'Entità sovrana che ormai governa assoluta e assume su di sé quel ruolo di autrice che prima spettava alla moltitudine. Alla luce di ciò si può dire che l'Entità è una rappresentazione di una delle derive del sistema democratico, dove nel corpo di polizia «è soppressa la divisione fra violenza che pone e violenza che conserva la legge»<sup>69</sup>. Legge che deve essere imposta, anziché difesa, per sopperire a «un'enorme crisi di legittimità»<sup>70</sup> da parte della politica, crisi che conduce a situazioni in cui «timore reverenziale, paura e bisogno di sicurezza sono strettamente connessi nel riconoscimento del potere politico»<sup>71</sup>. E il riconoscimento del potere politico diviene misconoscimento del movimento No Tav, spesso «criminalizzato, demonizzato, ridotto a indegna caricatura»<sup>72</sup> proprio per avvalorare il

---

<sup>68</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 67 sq.

<sup>69</sup> Walter BENJAMIN, *Per la critica della violenza* (1921) in *Id.*, *Angelus Novus*, trad. Renato SOLMI, Torino, Einaudi, 1995, p. 15.

<sup>70</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 595.

<sup>71</sup> Wolfgang SOFSKY, *Rischio e sicurezza*, trad. Umberto GANDINI, Torino, Einaudi, 2005, p. 83 sq.

<sup>72</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 433.

bisogno di sicurezza del cittadino, tant'è che «le grandi opere dichiarate “strategiche” venivano militarizzate»<sup>73</sup>.

## Il Leviatano complesso

Tuttavia, i No Tav si sono impegnati per abolire questa loro immagine criminale, così da cancellare i «nomi separatori»<sup>74</sup>, cioè quei nomi che «designano collettivamente le persone sospette»<sup>75</sup>. In questa loro lotta, quindi, hanno potuto dar vita al loro personaggio/visione-del-potere opponendosi a quello dell'Entità/Leviatano (*cf. supra*): «il movimento No Tav è un narratore collettivo abilissimo che ogni volta riesce a scrivere la propria storia, giorno dopo giorno, mettendo in crisi le scritture del potere»<sup>76</sup>. A differenza dell'Entità/Leviatano, autrice ma non attrice delle azioni che realizzano la sua visione del tempo e della politica, il Movimento No Tav è sia autore che attore delle proprie scelte, mettendo in pratica quella «funzione emotiva» che Gérard Genette ha definito «la funzione che informa sulla parte presa dal narratore, in quanto tale, alla storia da lui narrata, cioè sul rapporto tra narratore e storia»<sup>77</sup>.

Wu Ming 1, lo si è visto, è il cantore di racconti prodotti da altri, tuttavia, per quanto egli si consideri soltanto un «cronista», ha anche «marciato con decine di migliaia di persone, attraversato boschi, scalato montagne»<sup>78</sup> così da partecipare in prima persona alle attività del movimento. Egli è la semplice individuazione di questo narratore collettivo, anch'esso Leviatano che personifica una moltitudine: ma a differenza dell'Entità, lo fa attraverso «una presa di posizione e assunzione di responsabilità»<sup>79</sup>. Il Leviatano che emerge da questo narratore/attore nasce dall'«intersezione di più koiné, perché la valle era cattolica, ugonotta, eretica, ortodossa, italiana, occitana, urbana, montanara, contadina, industriale, guerrigliera, non violenta, rossa, bianca, mistica, anarchica,

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 116.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>75</sup> A. BADIOU, *Le réveil de l'histoire*, *op. cit.*, p. 115.

<sup>76</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 615.

<sup>77</sup> Gérard GENETTE, *Figure III*, trad. Lina ZECCHI, Torino, Einaudi, 2006, p. 304.

<sup>78</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 33.

<sup>79</sup> WU MING, *New Italian Epic*, *op. cit.*, p. 23.

sempre animata da sincretismi»<sup>80</sup>, capace di dar vita a «un movimento accogliente conviviale, radicale e radicato, attorniato dal consenso e dall'affetto della popolazione» a «un patrimonio di storia e storie riattivate dalla lotta, un rapporto tra presente passato»<sup>82</sup>. In sostanza, il movimento No Tav propone una visione dello stato democratico come qualcosa che «nutre la diversità degli interessi e gruppi sociali così come diversità delle idee, e ciò significa che non deve imporre la dittatura della maggioranza ma [...] permettere l'espressione di idee eretiche e non conformi»<sup>83</sup>. Si adotta, così, una «logica della strategia» che «non fa valere termini contraddittori in un elemento omogeneo, destinato a garantire la loro risoluzione in unità. Al contrario [...] la logica della strategia è la logica della connessione dell'eterogeneo»<sup>84</sup>.

Si prefigura un nuovo tipo di Leviatano, che può essere definito “complesso”, poiché «lega il pensiero analitico-riduzionista al pensiero della globalità»<sup>85</sup>: infatti, *Un viaggio*, raccontando le storie particolari dei vari appartenenti del movimento, riesce a dare senso di questa globalità, unita nella sua molteplicità. Questo Leviatano, anziché designare un sovrano che lo governi al di sopra della legge, propone un «sistema auto-organizzatore»<sup>86</sup>, in cui l'ordine viene dalla collaborazione dialettica dei suoi membri a loro volta in legame con l'ambiente (la Val di Susa), che li influenza e che a sua volta è influenzato da essi.

## Conclusioni

La storia dei No Tav, però, non è terminata: «la vittoria andava conquistata»<sup>87</sup> ancora. Questa apertura finale, però, può aiutare a comprendere che tipo di operazione ci sia alla base di tale scrittura: infatti, se come ha affermato Maurizio Ferraris «il documento genera una nuova realtà», mentre «quello debole colma una lacuna rispetto a realtà no

---

<sup>80</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 248.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 249.

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 250.

<sup>83</sup> Edgar MORIN, Anne Brigitte KERN, *Terre-patrie* (1993), Parigi, Éditions du Seuil, 2010, p. 151.

<sup>84</sup> Miguel BENASAYAG, Angélique DEL REY, *Elogio del conflitto* (2007), trad. Federico LEONI, Milan Feltrinelli, 2008, p. 117.

<sup>85</sup> E. MORIN, *Introduction à la pensée complexe* (1990), Parigi, Éditions du Seuil, 2005, p. 72 *sq.*

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>87</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 610.

più direttamente accessibili»<sup>88</sup>, si capisce come l'intento di Wu Ming1 non sia solo ricostruire il passato per ripristinare una corretta referenzialità del termine No Tav, ma anche e soprattutto di mostrare una nuova visione della realtà che si opponga a quella dominante. L'obiettivo è scrivere, quindi, un documento forte che racconti la storia «un'intera comunità che non solo resiste ma crea immaginario che poi [...] va influenzare anche le lotte che si svolgono altrove»<sup>89</sup>. Una storia che, prima ancora di produttrice di un'identità da riconoscere, nel senso di conoscere di nuovo, è produttrice di una progettualità da riconoscere, nel senso di accettarla, farla propria e avvalorarla.

---

<sup>88</sup> M. FERRARIS, *op. cit.*, p. 58.

<sup>89</sup> WU MING 1, *op. cit.*, p. 616.